



## Libera: Puglia, a San Marco in Lamis il ricordo dei fratelli Luigi e Aurelio Luciani con don Ciotti

Una giornata di memoria e di confronto, domani, 9 agosto, a due anni dalla strage che uccise i due imprenditori agricoli Luigi e Aurelio Luciani, a San Marco in Lamis (Foggia). La organizza Libera, a partire dalle 8, quando si svolgerà un momento di riflessione e commemorazione presso la stele innalzata nella vecchia stazione locale in cui è avvenuta la strage. Sono previsti interventi delle istituzioni, dei familiari e le conclusioni di don Luigi Ciotti, presidente di Libera. Nel pomeriggio, alle 18.30, nella chiesa della Ss. Annunziata, l'arcivescovo di Foggia-Bovino, mons. Vincenzo Pelvi, presiederà la celebrazione eucaristica in ricordo dei fratelli Luciani. A seguire,

dalle 20, in Piazza Madonna delle Grazie, all'interno della rassegna "Pagine d'Autore", curata dall'associazione cuoriAperti, si terrà la presentazione del libro "Ti mangio il cuore" alla presenza dell'autore Giuliano Foschini, con un momento conclusivo a cura del presidio di Libera di San Marco in Lamis. Una giornata "necessaria per continuare a tenere accesa la memoria dei Luciani e per rilanciare l'impegno sul territorio, già sfociato lo scorso inverno nella costituzione del presidio cittadino intitolato ai due fratelli – segnala Libera in una nota -. Sarà anche un modo per essere accanto ai familiari delle vittime nella richiesta di verità e giustizia".

**GIULIANO FOSCHINI**

# il ricordo dei fratelli Luigi e Aurelio Luciani

Scritto da LIBERA PUGLIA

Domenica 11 Agosto 2019 14:55

**SAN MARCO IN LAMIS** - Il nove agosto del 2017 un comitato misto trucidò quattro persone davanti alla vecchia stazione di San Marco in Lamis: un boss mafioso, Mario Luciano Romito, un suo giurista-palle. E due innocenti, gli agricoltori Luigi e Aurelio Luciani, colpevoli solo di essere nel posto sbagliato nel momento sbagliato.

Il 9 agosto del 2008 fu inaugurata una stele in memoria di Luigi e Aurelio. Il loro assassinio ha lasciato un segno: da quel giorno, nessuno sul Gargano a Roma, e nel resto d'Italia ha potuto più fare finta che la mafia foggiana non esistesse. O peggio, fosse faccenda di pasticcieri, speriati, fosse questione marginale.

Il 9 agosto del 2019 davanti a questa stessa stele, quel sacrificio è stato nuovamente ricordato. Con le parole delle mogli di Luigi e Aurelio Luciani, Arcangola e Marianna: «Per favore - hanno detto - non giriamo più dall'altra parte».

Le vedove Luciani - in questi due anni - hanno parlato davanti al loro genio. E nelle occasioni ufficiali a uno sparato gruppo di istituzioni: ad ascoltare, venerdì mattina alle 8, davanti al posto dove i loro mariti sono stati crivellati di colpi, c'era il prefetto di Foggia, Raffaele Grassi, che è stato uno dei migliori poliziotti italiani. C'erano magistrati e forze di polizia. Qualche consigliere regionale (Rossi Barone, parlamentari 5 stelle. Ma lo stato, quello importante, non c'era. Non c'era il ministro degli Interni che, pare, per due anni di seguito era a un passo da fare, il 9 agosto del 2018 scattava selfie dal mare del Gargano, in barca con la sua fidanzata dell'epoca, Elisa Isardi. E venerdì, il 9 agosto del 2019, era a bere uno spritz sul trabocco di Peschici, a parlare di "ringierone" e di campagne elettorale mentre a qualche chilometro da lui si celebrava il ricordo di due vittime innocenti di mafia. Una mafia di cui non parlavo nessuno, neppure il presidente del consiglio Giuseppe Conte, che pare in queste terre è nato e cresciuto. Ma quando è tornato, da premier, a San Marco in Lamis, ha concentrato di più in una scuola media, a favore di telecamere. E non ha sentito il bisogno di bussare alla porta della famiglia Luciani, gente per bene a cui la mafia ha tolto tutto.

O quasi. Non ha tolto la parola. E soprattutto la voglia di litigare. La mattina, davanti alla stele. E poi il pomeriggio, in chiesa. E ancora la sera, in piazza, davanti alla gente

cambiata tante cose attorno a noi. Nel nostro paese. I carabinieri, la Polizia, i magistrati ci stanno proteggendo. Hanno fatto operazioni. Ma scusatemi, vorrei fare una domanda. Per un attimo Arcangola si è messa in un silenzio, che però non era un'esitazione. In questi due anni, ognuno di noi, nella propria quotidianità che cosa ha fatto? Cosa abbiamo fatto per sentirci cittadini? Se vediamo qualcuno che ha bisogno di aiuto, lo aiutiamo? Se vediamo qualcuno che ruba chiamiamo la polizia? Se ci rendiamo conto che una donna viene maltrattata, la difendiamo? Scusatemi se vi faccio queste domande, e vi anticipo quella che potrebbe essere fatta a me: "Tu che hai fatto?". Vi rispondo con imbarazzo e tantissima vergogna. Prima del 9 agosto del 2017 io non ho fatto niente».

Questa volta era la chiesa a perdersi in un silenzio quasi irreale. «Stare davanti a un'istituzione, provavo dispiacere, certo. Ma poi

**"A Luigi chiedev  
spesso: ma ami più me  
o la tua terra? Mi  
rispondeva: te, ma  
subito dopo, la terra..."**

tornavo nel mio piccolo mondo, pensando che alla mia famiglia, dato che eravamo gente per bene, nessuno avrebbe potuto fare del male. Eppure la mattina del 9 agosto ci hanno fatto male: la mafia con tutta la sua violenza è entrata in casa nostra. E in pochi istanti ha portato via Luigi e Aurelio, due bravi ragazzi. Con tanto dolore, oggi qui io vi dico che non bisogna essere travolti da una tragedia, per cambiare. Non dobbiamo più girare la testa dall'altra parte».

««Dobbiamo essere uniti, perché possiamo fare tanto. Abbiamo la responsabilità dei nostri figli, dei nostri giovani, hanno bisogno del nostro sostegno. Io ho deciso che non sono più spettatore: ma in prima linea accanto a coloro che fanno fronte comune contro ogni forma di violenza. Perché la nostra vita non va venduta, comprata e barattata. Nessuno ha il diritto di decidere chi deve vivere e chi deve morire».

del paese. Arcangola e Marianna hanno avuto parole precise. Tracciando la linea d'ombra necessaria per sapere da che parte stare. «Qualche giorno fa - ha detto Arcangola in chiesa - mi sono fermata davanti alla terra dove mio marito e mio co-

gnato hanno passato tutta la loro vita. Anche lì. Inse. A Luigi chiedev spesso: ma ami più me o la tua terra? Mi rispondeva: te, ma subito dopo la mia terra... Ho provato a immaginarli. E non c'erano. Non ci sono più. D'altronde, in questi anni sono